

Prefazione

Persa. Dentro e fuori di me, mi sono persa. Solo dispiego suoni di parole in una freccia, spezzata ma infinita, per l'arco perduto delle labbra che cerco. I piedi delle danze fugaci gli accenti, dibattuta dibatto i venti vocali, le tronche a picco sul cuore. E lacerassi il foglio all'amore, seta d'udito, bianca, nell'oltre sarebbe la soglia del corpo, il bacio lungo alle lingue dei sentieri.

Sono ferma al centro di me a trovare il movimento delle cose, il fuoco che scoppia al seno e mi ripete. Sfilaccia la trama degli eventi alla deriva degli occhi e tutto si coglie sulle mani.

Due astri, il vento e un orizzonte è tutto ciò che sento su di me. Astri profondi, assorti, abbandonati a un concentrico natante, brillare il sale della luce, alati. Il vento lento e seducente, in carezza leggera sulla mia pelle di carta chiara. Un orizzonte acceso, chiuso e dischiuso d'alba proferita in fiamma di candela. Tutto a distanza di poche dita tese, aggettare il mio mondo disteso di voce e

di colore, talvolta confuso da una pioggia mite e fresca. E un tempo, impazzito, gioca a capriccio i miei giorni volanti e mi nasce e muore.

Nascondo agli astri amanti amante il viso, le mani infuse alla materia del mondo, elementare e abbracciata alle forme di possibile ancora, il corpo consonante alle cose, contrarsi, sfumare, accendere, solversi. Un dondolante mi sospinge, culla, mi scorre, mi traversa e figge, misurando la lunghezza infinita e breve del mio vivere.

E il silenzio adagiato della mia pelle è melodia d'orizzonte, segreto, musica intima del vento. E per il suono di quell'oltre vago, senza fiato, mescendo il fuori e il dentro, perché la stasi allo specchio freddo cada al desiderio, al tono arcuato degli arti, al vettore di un respiro, al dardo incrociato di un grido.

Liberami, svela la primavera di questa mia stesa di neve pinta solo dai tuoi occhi, tuoi gli astri profondi che ritornanti vegliano al mio cielo, fiamma, che l'amore torce al desiderio. Respira, inebria del tuo alito assoluto le vie dei miei passi, frementi, sospinti a librare tempi e distanze. Sorridi l'orizzonte, mare di pelle cinabro, aprire i suoni dell'alba. Raggiungimi nella pioggia leggera delle dita protese a fondere i miei istanti.

I miei due astri, il vento, l'orizzonte e la pioggia vedo nei tuoi occhi, il tuo respiro, le tue labbra e le dita che tengono sospesi i miei sentire. Solleva con lo sguardo la macchia degli inchiostri, peccato inconfessato e redento al tuo riso. Giungi al sospiro i pollini del sole. Chiamami alla vita nella tua voce sorgente. Rivolgi e tempesta con le tue mani i lidi che mareggiano sorprese e meraviglie.

Mi vesto delle cose del mondo, delle sete di un profumo, degli abissi di un sapore, degli echi delle valli, dei dardi della luce, della pelle del cielo. Velata di sole parole. Trovami ancora.

DEDICATA AL LETTORE